

IL PICCOLO

Internet: <http://www.ilpiccolo.it>

Giornale di Trieste

mailto:piccolo@ilpiccolo.it

27 ottobre 2013

DALLA PRIMA

GRANDE CRISI: CHIBOICOTTA LA SPERANZA

di PAOLO POSSAMAI

Sarebbe prematuro e improprio esprimere un giudizio sul *tear up* guidato da Debora Serracchiani, poiché ci vuole tempo per invertire una rotta di lungo periodo, con l'onda che spinge verso gli scogli. Qui sta l'eredità più drammatica ricevuta da Serracchiani.

Di sicuro il tempo sta divorando le speranze di risalire la china. Le imprese in Italia procedono zavorrate da costi abnormali chiamati fisco, energia, lavoro. Materie su cui pure una

Regione autonoma qual è il Friuli Venezia Giulia può incidere relativamente poco. Ma le politiche economiche transitarono anche dai comportamenti non solo dalla normativa. Provava a fare un paio di esempi. Sta per il gruppo Arvedi, che si occupa delle indagini preliminari alla bonifica dei terreni inquinati in zona industriale a Trieste. La Regione, la Camera di commercio, l'Ezit non abbian saputo far nulla più che parlare e parlare e parlare? Preciso che non era una questione di quattrini, anche perché la Regione finora non ha nemmeno saputo cosa sia la vera penuria di cassa.

Secondo esempio, di questi giorni: ma vi pare possibile che, dinanzi alla disponibilità del gruppo Arvedi di rilevare la

Ferriera di Servola, si stiano moltiplicando gli ostacoli, i disingoli, l'immassimalismo? Esiste una alternativa alla chiusura della Ferriera, che non sia connessa a Arvedi? Basta un monosillabo, no. E allora, fatto salvo il fatto che il gruppo Arvedi è sull'impianto in modo da renderlo indissolubilmente compatibile con la salute di chi vive nel quartiere, come non avvertire l'urgenza di questo progetto di riconversione industriale?

Accenno un terzo esempio: possiamo affermare che Trieste è attrattiva, posto che dopo Pasta Zara - correva l'anno 2003 - nessun'altra azienda si è insediata in zona industriale? Come mai? Chiedete a Furio Bragagnolo, titolare di Pasta Zara, che percorso di guerra ha dovuto superare per riuscire

nel suo progetto! Altro che favorire l'ingresso di nuove imprese, politica e burocrazia hanno fatto del loro peggio. Non è differente l'esito se, dal versante industria, guardiamo a un altro capitolo di indagine: il Porto Vecchio di Portogruaro. Quali motivi per cui la cordata Portogruaro ha abbandonato il campo.

Ma come si spiega che pure l'altro concessionario GreenSi, ossia un imprenditore radicato nel territorio come Pier Luigi Maneschi, in un decennio non ha combinato nulla di nulla? Tutti incapaci, sia Maneschi che PortoCittà, oppure un contesto istituzionale che nel fatti resenta il boicottaggio?



Un'immagine del Porto Vecchio di Trieste

ESPRESSO/UDINE FERRERIA